



17 novembre, Convegno a Casalbeltrame
**SI PUÒ MIGLIORARE
LA COPPA ITALIA?**

di F.Malnati – D. Rebaschio – G. Passini

*Gli atti del Convegno indetto dal club Italiano Spinoni sul tema
"Coppa Italia: quale formula per avvicinare le prove cinofile alla caccia cacciata?"*

La sera del 17 novembre, dopo la Prova di caccia su tutta la selvaggina naturale" nelle impegnative bandite del Novarese e la prova di riporto dall'acqua alta, a Casalbeltrame ha avuto luogo l'annunciato convegno sulla formula della Coppa Italia – e indirettamente sull'auspicata evoluzione delle prove di Caccia per Continentali.

Attimonelli e Balducci, Presidente e Vice Presidente dell'ENCI, hanno momentaneamente lasciato i contemporanei impegni all'Esposizione Internazionale dell'Alleanza Cinofila Latina di Genova per partecipare al convegno: sono infatti state di Attimonelli le note conclusive che hanno espresso la soddisfazione per l'impegno dimostrato e la convinzione che il Comitato di coordinamento delle razze Continentali saprà far tesoro delle indicazioni scaturite dal convegno per quindi formalizzare le più opportune raccomandazioni al Direttivo dell'ENCI.

Da parte sua, Balducci ha avuto l'attivo ruolo di moderatore.

Ha inizialmente preso la parola Marco Ciarafoni, nella duplice veste di esponente dell'Arcicaccia e come Consigliere dell'ENCI di nomina Ministeriale, che con l'occasione ha portato i saluti del Ministro Di Castro che – a

quanto ci risulta – è lui pure appassionato cacciatore.

Il primo intervento è stato del Prof. Silvio Spanò, Presidente del Club della beccaccia, che ha dichiarato la disponibilità dell'Associazione da lui presieduta ad una fattiva collaborazione nella fase organizzativa di prove su beccaccia per Continentali. Un breve accenno alla lodevole iniziativa sostenuta dal suo Club nell'isola estone di Vormsi ha fatto nascere nei cuori di tutti i presenti il desiderio di poter partecipare un giorno ad una trasferta cinofila nel "Santuario della beccaccia".

Si sono quindi succeduti gli interessanti interventi di Franco Malnati, Danilo Rebaschio e Giancarlo Passini, le cui relazioni sono qui di seguito trascritte.

Un argomento chiave e di grande attualità è risultato il riporto, che necessita di più impegnative verifiche per garantire la conservazione (ed oserei dire il recupero) di questa fondamentale funzione delle razze Continentali.

Il dibattito che ne è seguito ha dimostrato l'attiva ed attenta partecipazione del numeroso e qualificato pubblico.

Cesare Bonasegale

LA RELAZIONE DI FRANCO MALNATI

Se il comitato di coordinamento delle razze continentali da ferma in questo contesto dello svolgimento della Coppa Italia ha posto il quesito “*Quale formula per avvicinare le prove cinofile alla caccia cacciata?*” per un dibattito costruttivo, non lo ha fatto per formulare critiche all’attuale regolamento. Credo invece sia lecito pensare ad una proposizione costruttiva e migliorativa di un regolamento a suo tempo già ben congegnato ed in parte collaudato.

Tutto è possibile: attuare nuove formule, avanzare nuove proposte, per migliorare il risultato; lo sapremo dopo averle sperimentate e valutate.

Io, che mi onoro di essere stato chiamato a far parte della giuria, non mi illudo di poter suggerire una “dritta” sicura, sono solo consapevole che tanto è stato fatto; e quel poco che vi dirò non vuole essere una critica, ma solo una speranza di migliorare qualcosa che, in un momento storico come quello di oggi, l’esistente appare in qualche aspetto obsoleto e chiede rinnovamento.

In cinofilia, così come nella vita, l’impegno costruttivo vuole essere un progresso ad un comportamento di modello che ha denunciato dubbi e risultati negativi nei confronti di quanto di positivo è previsto nel regolamento.

Dirò sommessamente che solo nel dibattito tra esperti, come voi che mi ascoltate, scaturirà qualcosa di positivo in deroga al vigente regolamento, e le mie brevi note sono solo uno stimolo per parlarne e discuterne.

Le formula della prova di caccia, della prova di riporto dall’acqua e della prova di caccia con selvatico abbattuto hanno denunciato carenze che potrebbero essere eliminate con i seguenti correttivi:

- sta ben la “**prova di caccia** su tutta la selvaggina naturale”;
- la **prova di riporto dall’acqua**, a mia modesto avviso, dovrebbe divenire obbligatoriamente positiva quale lasciassere per la terza prova. Si deve maggiormente valorizzare il riporto dall’acqua, che non può solo essere accreditato da punteggio, ma dovrà essere reso obbligatorio per la prosecuzione della manifestazione. Non è possibile che si debbano constatare Continentali che si cimentano per il riporto e che, all’atto pratico, nemmeno sanno nuotare rischiando pure di annegare. Un riporto dall’acqua pur con le sue sfumature che il punteggio decreterà, sarà un titolo di merito, un orgoglio per la razza ed il lasciassere per il prosieguo della manifestazione. Io ritengo che sia solo una questione di allenamento e preparazione, e l’importanza della Coppa Italia merita sicuramente questo impegno;
- la **prova di caccia con selvatico abbattuto**, a mio avviso, non ha sempre riscosso giudizio positivo nelle edizioni passate. Meglio

una prova di caccia come la prima, su selvaggina naturale; eviteremmo pantomime e riprovevoli comportamenti dovuti a selvaggina recentemente messa che non offre garanzie per una corretta selezione. La prova con selvatico abbattuto porta sicuramente ad un maggior numero di soggetti classificati, ma rende scadente la manifestazione, e comporta difficoltà ai giudici per assegnare le qualifiche.

In conclusione: due prove di caccia su selvaggina rigorosamente naturale, intercalate da una prova di riporto dall’acqua.

Ai fini poi di evitare agonismo in un confronto fra le razze continentali, in un contesto di caccia su selvaggina vera, in un habitat ideale per la caccia nostrana, potrebbero essere uniformati i punteggi degli ECC. e dei M.B.; vale a dire: 1°, 2°, 3° ECC avranno il medesimo punteggio indipendentemente dalla classifica, così pure identico punteggio avranno tutti i M.B.

Quanto sopra per ribadire che la Coppa Italia è una rassegna zootecnica priva di competizione.

Un’ultima possibile variante all’attuale regolamento, potrebbe essere quella di premiare con maggior punteggio, oppure con un bonus da stabilire, quei cani che in ogni squadra avranno ottenuto risultati e si confermeranno anche per la seconda giornata di caccia.

Quindi, più che l’aspetto individuale, dovrebbe prevalere il senso di squadra.

È bene quindi incentivare il lavoro d'insieme: più cani si classificano, anche se con qualifiche non eccellenti, meglio sarà per il risultato di squadra.

Il criterio è quello di incentivare al massimo l'impegno e la costanza di rendimento, con molteplicità di risultati di squadra.

Infine, per concludere, la caccia vera cacciata è il criterio di valutazione dei soggetti, e l'articolo 3 del regolamento in proposito recita "*...valorizzare le razze continentali da ferma... evidenziando cani in possesso di tutte le qualità richieste a soggetti di alto livello*" attraverso il vaglio di tre prove.

È bene precisare che, così come in

altre razze da ferma, il grande cane è quello che risulta essere in possesso di tutte le doti e qualità naturali della razza: quindi non una o qualcuna delle qualità.

A volte si possono incontrare soggetti in possesso di grande stile, di eccellente movimento, ma con scarse qualità predatorie, e quindi poco cacciatori.

Altri di gran naso, ma privi di discernimento.

Altri ancora che svolgono gran mole di lavoro, ma non vanno mai sugli animali.

A rigor di logica, il soggetto eccezionale è quello che non possiede doti eccezionali, ma quello che possiede tutte le qualità necessarie alla

caccia in misura eccellente.

La caccia, quindi, quella vera, quella giusta, su selvaggina scaltra e non di recente immissione, sarà ideale per esaminare e selezionare quei soggetti di alto livello, capaci di servire un fucile alla loro spalle con l'ipotetico obbligo di procacciarsi cibo per la sussistenza.

Più che da dire, c'è molto da discutere sui vari argomenti, ed è per questo che lascio immediatamente la parola a voi ed a chi è maggiormente esperto.

Un grazie a tutti, ed un complimento a coloro i quali si sono impegnati per la severa organizzazione.

LA RELAZIONE DI DANILO REBASCHIO

Sono stato invitato come relatore in questo convegno, e sono molto onorato.

Parlerò come concorrente e come preparatore, cercando di riferire le esperienze che ho accumulato negli anni di Coppa Italia, perché non ne ho mai saltata una, ho partecipato a tutte.

La Coppa Italia è ormai una realtà consolidata, che dà a tutti noi l'emozione di un leale confronto, come nessun'altra manifestazione riesce a procurare. Il tutto senza agonismo o garosità, ma solo sulla base della passione che anima tutti noi e nell'interesse delle razze.

Quest'anno poi, con l'aggiunta di due nuove squadre, abbiamo raggiunto un traguardo ineguagliabile anche dal punto di vista numerico: otto rappresentative di altrettante razze, a ciascuna delle quali sono date le identiche possibilità di esprimere le loro qualità venatorie.

Ripeto: nessun'altra manifestazione in Italia o all'estero offre un'opportunità del genere.

Il tema del convegno è di esaminare se esistono possibilità di migliorare ulteriormente la formula della Coppa Italia così da renderla un esame ancor più attendibile circa il valore venatorio dei soggetti che partecipano e – indirettamente – di esprimere un voto sulla razza di appartenenza.

Naturalmente i criteri di giudizio delle prove previste dalla Coppa Italia non sono in discussione perché sono quelli stabiliti dai regolamenti dell'ENCI, così come non è in discussione la capacità dei giudici di valutare in modo corretto le qualità dei cani. Né è qui che si deve discutere quanta importanza va attribuita – per esempio – alla correttezza al frullo o al metodo di cerca o ad altri elementi oggetto del giu-

dizio: ripeto che queste sono cose già stabilite dai regolamenti dell'ENCI e la loro interpretazione spetta alla sensibilità dei giudici.

La prima osservazione è che, trattandosi di una prova ripetuta in due giorni consecutivi, il risultato cumulativo minimizza l'effetto della fortuna, per mettere in risalto l'effettivo valore dei cani. Cioè, la fortuna nelle prove ha sempre un ruolo importante, ma se l'esito finale è il risultato di due giornate, la probabilità che la fortuna favorisca due giorni di fila gli stessi cani viene molto ridotta.

A voler essere sinceri, se mi dicesero che la Coppa Italia si correrà sempre qui, cioè nelle bandite del Novarese e nella riserva di San Bernardino per il selvatico abbattuto, direi che non c'è niente da migliorare, perché la "prova di caccia" del primo giorno, integrata da

quella del “selvatico abbattuto” del secondo giorno, forniscono una verifica completa e pienamente soddisfacente.

Però noi sappiamo che la Coppa Italia non sarà sempre qui (e non sarebbe neppure giusto che fosse sempre qui).

Ma quante sono le riserve di qualità come San Bernardino disponibili ad ospitare la prova con selvatico abbattuto della Coppa Italia? E in tal caso, a quali costi?.

Esiste cioè il problema di **dove** fare la prova su selvatico abbattuto con uguali garanzie di validità tecnica. Se fatta su fagiani “pronta caccia” appena liberati, la seconda giornata di prove su selvatico abbattuto arrischia di diventare una manifestazione di scarso contenuto tecnico.

E purtroppo cose del genere in passato si sono verificate.

Però in tal caso tutta la manifestazione scade di livello perché:

- Il primo giorno su selvaggina vera in zone di ripopolamento, avviene una rigorosa selezione con un numero ridotto di cani qualificati.

- Il giorno dopo, su fagiani immessi al momento, diventa una prova non sufficientemente selettiva che qualifica un numero inflazionato di cani, deformando così l'esito finale della Coppa Italia.

Con ciò non voglio sminuire il significato delle prove abitualmente fatte in quelle zone su selvatico abbattuto, perché oltre tutto riflettono le condizioni in cui oggi si svolge la caccia della maggior parte dei cacciatori. Però non si può affidare a quel tipo di prove la parte preponderante dell'esito della Coppa Italia.

È però vero che la formula del “selvatico abbattuto” consente di verificare il riporto.

E il riporto è una verifica importante, da fare molto seriamente.

In tema di riporto, la formula della Coppa include una prova di riporto dall'acqua alta.

E qui si apre un capitolo controverso.

Un conto è riportare e un altro conto è richiedere al cane di nuotare per andarsi a recuperare l'anitra caduta in mezzo ad una lanca.

Ricordo un noto cinofilo che diceva che a lui il riporto dall'acqua non importava perché tanto lui cacciava il montagna.

Ed è un punto di vista, una scelta che gli organizzatori devono fare.

È vero che ci sono cani che riportano dall'acqua e non riportano altrettanto bene da terra, ma sono eccezioni che come tali confermano la regola. Io credo che se un cane si tuffa a nuoto, va ad abboccare un'anitra nel laghetto, e torna nuotando con l'anitra in bocca, state certi che nel 99% dei casi quel cane non avrà il problema di abboccare e riportare un fagiano sul terreno asciutto. Magari non lo riporterà alla mano, magari lo lascerà a terra qualche metro prima del padrone, ma quel cane ben difficilmente rifiuterà di portare.

E purtroppo invece al giorno d'oggi anche fra i Continentali ci sono troppi cani che non riportano ed è diventato un problema a cui dobbiamo cercare di porre rimedio.

La questione è come verificare seriamente il riporto.

Il riporto dall'acqua alta ovviamente va oltre la verifica del riporto, perché verifica anche la capacità del cane di nuotare. Che è un'ottima cosa, anche perché oggi ci sono molti cani che si rifiutano di entrare in acqua e che non sanno nuotare. Alcuni cani hanno conservato la capacità naturale di nuotare; ad altri invece bisogna insegnarglielo. Se si incomincia da cuccioli il problema generalmente si risolve abba-

stanza facilmente, ma quando il cane è adulto è un lavoraccio non da poco.

Quindi la formula della Coppa Italia implica una scelta importante perché con il riporto dall'acqua alta si verificano due cose:

- il riporto e
- la capacità di nuotare.

Da notare che attualmente la prova di riporto dall'acqua alta non è obbligatoria e ci sono cani che non si presentano neppure a questa verifica.

Se quindi non si ritiene essenziale la verifica del nuoto, si potrebbe invece rendere obbligatorio verificare il riporto in un terreno accidentato e coperto di vegetazione, dove il cane su invito del conduttore deve cercare il fagiano morto, impegnandosi col naso per trovarlo e quindi abboccarlo e riportarlo correttamente.

A questo proposito qualcuno ricorderà che anni fa si era iniziato a fare le prove dei brevetti di riporto che erano serie ed impegnative: il fagiano veniva buttato al di là di una siepe in terreno coperto; si scioglieva quindi il cane e gli si dava il comando di cercare il capo morto e di riportarlo; il cane cioè doveva impegnarsi per attraversare o aggirare la siepe, arrivare dove era stato buttato il selvatico, avvertirlo a naso, abboccarlo e ritornare dal conduttore col fagiano in bocca.

A tutti gli effetti era una vera e propria prova di “recupero” che garantiva una inequivocabile capacità funzionale. Se il cane non era un buon riportatore, non c'era modo di ottenere il brevetto.

Ed era una prova molto più impegnativa di quella generalmente richiesta nel normale “selvatico abbattuto”, dove i casi in cui è richiesto il “recupero” rappresentano l'eccezione.

Dico questo perché, in alternativa

al riporto dall'acqua, l'introduzione di una **seria prova** di questo genere potrebbe essere una soluzione accettabile per tutti..

Ma torniamo al primo aspetto critico dell'attuale formula, cioè alla prova su selvatico abbattuto che, come abbiamo già detto, non fornisce le necessarie garanzie tecniche se viene organizzata in riserve in cui si fa ricorso a selvaggina "pronta caccia".

L'inconveniente sarebbe superabile se anche il secondo giorno la prova, anziché su selvatico abbattuto, si svolgesse come "Prova di caccia su selvaggina naturale".

Per garantire però che la Coppa Italia effettua una rigorosa selezione anche sul riporto, **alla prova del secondo giorno dovrebbero partecipare solo i cani che hanno superato la prova di riporto** effettuato nel pomeriggio del primo giorno.

Forse questo filtro potrebbe essere considerato troppo rigoroso se riferito alla prova di riporto dall'acqua alta (che implica cioè la capacità del cane non solo di riportare ma anche di essere un buon nuotatore), però la formula del riporto/recupero in terreno accidentato, coperto di vegetazione potrebbe essere più ac-

ceffabile.

Una volta ancora, se il riporto sarà quello dall'acqua alta o quello in terreno accidentato come ho illustrato pocanzi, sarà una scelta che spetterà a chi compete la responsabilità di queste decisioni.

Un'ultima possibile innovazione potrebbe essere quella di incentivare la valorizzazione della razza che mette in classifica il maggior numero di cani.

Ferma restando l'attuale diversificazione del punteggio attribuito a ciascun cane a seconda della qualifica ottenuta, sarebbe interessante attribuire un coefficiente di rivalutazione del totale punteggio ottenuto dalla squadra in base a quanti cani ha messo in classifica.

Più precisamente:

- Per assegnare la Coppa la squadra deve aver classificato almeno 2 cani
- Se la squadra ha classificato 3 cani si applica un coefficiente di riqualificazione (per esempio del +20%)
- Se la squadra ha classificato 4 cani si applica un più alto coefficiente di riqualificazione (per esempio del +30%)

E così via per chi ha classificato 5

o 6 cani.

Come dire che la formula favorirebbe la squadra che ha ottenuto il punteggio qualificando il maggior numero di cani.

Ho fatto solo un esempio, ma quale deve essere l'eventuale coefficiente di riqualificazione lo decideranno altri.

A me interessa avanzare la proposta in via di principio.

Diventerebbe così importante mettere in squadra cani sicuri che hanno le maggiori possibilità di qualificarsi, piuttosto che il soggetto geniale che però va a punto meno frequentemente.

Per i cacciatori infatti conta soprattutto avere cani realizzatori: tanto meglio se sono soggetti di gran classe, ma prima di tutto conta la concretezza.

Se ritenete che questi miei suggerimenti sono meritevoli di considerazione, vi ringrazio per l'attenzione. Se invece non siete d'accordo con quello che ho detto, ho una scusante perché non è facile fare proposte su come migliorare una manifestazione già tanto bella, che ha ottenuto tanto successo e che ha meritato l'apprezzamento di tutti i cinofili.

LA RELAZIONE DI GIANCARLO PASSINI

Al convegno non ho letto un documento scritto in precedenza, ma ho improvvisato a braccio sulla base di alcuni appunti che avevo preparato allo scopo. Essendo infatti l'ultimo degli interventi in programma,

ho voluto evitare di ripetere concetti già espressi da chi mi aveva preceduto e che condivido pienamente. Anche in questa sede perciò mi limito a mettere nero su bianco la sintesi degli argomenti che ho esposto

al convegno.

Mi associo pienamente ai ringraziamenti ai vertici dell'ENCI ed al dr. Ciarafoni nella duplice veste di rappresentante dell'Arcicaccia e del Ministero.

Veniamo quindi al tema.

Ovviamente parlo a titolo personale senza cioè ufficialmente coinvolgere il Club che rappresento.

La Coppa Italia recita la “nota della caccia pratica” e ciò ci riporta alla domanda che si pone il dibattito: Quale formula per avvicinare le prove cinofile alla caccia cacciata? La cosa più importante è che siamo qui a parlarne, perché significa che esistono ancora persone interessate ad una cinofilia di qualità, finalizzata ad un reale scopo zootecnico, concreto e pratico, in cui le Società Specializzate giocano un ruolo da protagonista e non possono permettersi di sottovalutare il problema.

Perché il problema esiste.

La Coppa Italia nella sua formula deve interpretare un ruolo di guida, proprio perché è una grande ed eccellente vetrina delle nostre razze, in cui il cacciatore possa riconoscere i valori che ricerca.

Ma per cercare di semplificare la trattazione del problema, lo affronterò diviso in tre capitoli:

- Culturale
- Pratico-Oggettivo
- Tecnico-Etico -Regolamenti.

Culturale

Innanzitutto è bene riaffermare l'inscindibilità fra caccia e prove. Dobbiamo cioè riaffermare il concetto di caccia a prescindere dalle condizioni in cui oggi si trova, perché ci sono cacciatori che cacciano ancora selvaggina autentica ed altri che non hanno altra scelta che l'azienda faunistica di impostazione consumistica. In qualunque caso è sempre caccia, cioè la finalità per la quale i cani da ferma sono selezionati.

Dobbiamo perciò smentire con enfasi e convinzione quegli pseudo-addetti-ai-lavori che predicano la non-caccia perché secondo loro

l'esercizio venatorio rovinerebbe le prestazioni del cane da prove: nulla di più assurdo e di più ingiusto. E se fosse vero, la colpa sarebbe di chi interpreta le prove con metro errato, snaturato.

Pratico-Oggettivo

La selezione zootecnica deve avvenire sempre su selvaggina vera, in terreni impegnativi in cui il cane debba dimostrare di essere al servizio del fucile. Questa è la funzionalità delle prove che mai deve venir meno.

Nelle prove dobbiamo riappropriarci della sostanza, non facciamoci abbagliare da quei 5 minuti di eccelso stile, se poi manca la continuità funzionale che rientra nella complessiva sostanza. La prestazione deve avvenire nel rispetto dello stile, e lo stile deve rappresentare l'esaltazione della prestazione, perché la finalità complessiva è l'esaltazione delle capacità di reperire la selvaggina e di trasformarla in potenziale carniere.

Dominique Covolò – amico e maestro che malgrado il nome acquisito Oltralpe era veneto – senza nulla togliere all'importanza delle prove primaverili su starni in coppia, attribuiva un valore aggiunto alle prove con selvatico abbattuto, proprio perché più aderenti alla caccia, alla caccia vera.

In questo tipo di prove infatti il cane deve dimostrare un dressaggio molto più completo, l'estrema cura nel riporto ed una cerca sempre misurata e razionale al servizio di chi usa il fucile e non il fischietto. Ed egli giustamente asseriva che i cacciatori chiedono soggetti laureati a questa disciplina.

Tecnico-Etico-Regolamenti

La nota tecnica del concorso della Coppa Italia è definita dai regolamenti dell'ENCI, perfettamente esaurienti; quindi in questo senso

non c'è assolutamente nulla da inventare o da innovare.

Giusto invece mitigare l'agonismo. Di primaria importanza ovviamente il contributo degli Esperti Giudici che esprimono ciascuno la loro personale sensibilità, la loro personale competenza, la loro personale esperienza. Ed è giusto che sia così, perché proprio sulla pluralità dei giudizi provenienti da sensibilità ed esperienze diverse, ma con cultura comune, si fondano gli elementi a cui ispirare la selezione zootecnica. Ed elemento di base ed unificante di tutto ciò che avviene nel nostro mondo, deve essere il costante richiamo ai valori etici, indispensabili in ogni momento della vita, quindi anche nella cinofilia.

Per quanto riguarda i Regolamenti, nulla credo si dovrebbe cambiare, a condizione di poter effettuare la prova di selvatico abbattuto in condizioni ottimali.

Considerando però la grande difficoltà per la prova di selvatico abbattuto di avere a disposizione aziende faunistiche valide per terreno e qualità di selvaggina – piuttosto che effettuare prove in 5.000 mq di terreno con un livello tecnico ascrivibile a “nefandezza cinofila” – si potrebbero effettuare due prove DOC ed un riporto a freddo nella prima giornata, pretendendo esecuzione in terreno idoneo. Parallelamente si potrebbe eventualmente diminuire il punteggio del riporto dall'acqua che attualmente, con una portata di 4 punti a soggetto (quindi potenzialmente 24 punti per squadra) potrebbe avere un peso sul punteggio finale tale da inficiare i risultati sul terreno. A parte comunque questi dettagli, resta il fatto che la verifica del riporto deve rimanere un elemento centrale e fondamentale della Coppa Italia.